

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Dieci testate da chiudere o vendere, 800 dipendenti da mandare a casa, trasferimento dalla sede storica di via Solferino alla periferica via Rizzoli del *Corriere della Sera* e de *La Gazzetta dello sport*. L'annuncio del disastro di Rcs Mediagroup arriva alla vigilia del Consiglio di amministrazione, offerta sacrificale sull'altare della pesante situazione debitoria e della richiesta di un aumento di capitale da 400 milioni (almeno) che è probabile nemmeno bastino, ed esplose a neanche due settimane dal voto che può cambiare il Paese. Il cda in cui si discuterà del piano di lacrime e sangue, in realtà, sarà il primo marzo, e da qui ad allora sarà un susseguirsi di assemblee, scioperi e rimpalli di voci. Succede a Milano, nel cuore dell'editoria colpita dalla crisi come e pure più di altri settori, e succede al primo gruppo italiano per fatturato, ad una società pure quotata in Borsa (dove ieri ha perso quasi il 3%), controllata dai ben nomi del capitalismo nazionale: Fiat, Generali, Mediobanca, Pesenti, Pirelli, Merloni e Rotelli.

Le voci si rincorrono da mesi, adesso sono state formalizzate dal nuovo amministratore delegato Pietro Scott Jovane, arrivato l'anno scorso: 800 esuberi nel gruppo tra giornalisti, impiegati e poligrafici, di cui 640 in Italia e gli altri in Spagna, la chiusura o vendita di dieci periodici su 35 (*Max*, *Visto*, *Novella 2000*, *Astra*, *Ok salute*, *l'Europeo*, *A*, *Brava casa*, *Yacht and sail* e il *Polo dell'enigmistica*), per una ristrutturazione che coinvolge 110 giornalisti, oltre il 40% del totale. Oltre al taglio simbolico del 10% dello stipendio dei dirigenti e al trasloco dei quotidiani dal centro di via Solferino, sede che verrebbe venduta a qualche stilista. Questo, in realtà, sembrerebbe il punto sul quale ci potrebbero essere i maggiori margini di trattativa: sembrava cosa fatta già mesi fa, poi per il suo rinvio *sine die* si è molto speso anche il direttore del *Corriere*, Ferruccio De Bortoli. Più pessimismo aleggia sul futuro dei periodici, anche perché della decina di offerte di acquisto che i vertici aziendali dicono di aver ricevuto, al momento non sembra esserci traccia. Toni drammatici nelle assemblee dei dipendenti, sia dei periodici sia dei quotidiani, convocate subito nel pomeriggio: decisi per i periodici 4 giorni di sciopero, da oggi a venerdì, che fanno parte di un pacchetto di 14 giorni già votato dall'assemblea, mentre il *Corriere* ha votato un pacchetto di 10 giorni di sciopero da gestire nei prossimi giorni.

STRATEGIE

La crisi del gruppo non è opinabile: tra il 2007 e il 2012 il calo dei ricavi ha toccato il 31% (tra vendite e pubblicità), di cui il 12% solo l'anno scorso, la redditività nello stesso periodo è arrivata a meno 39%. Il costo del lavoro incide sul fatturato per il 24%, che significa +3% rispetto al 2010: di questo passo nel 2015 si arriverebbe ad un'incidenza del 30%. L'obiettivo del piano è tornare ai livelli del 2010, anche se il fatturato di quell'anno fu comunque superiore a quello attuale. Quello che i dipendenti discutono è piuttosto l'impostazione della riorga-



Una protesta di dipendenti dei periodici Rcs FOTO GIANLUCA ALBERTARI / FOTOGRAMMA

Lacrime e sangue in Rcs 800 esuberi, 10 testate ko

● Oggi il cda chiamato ad un aumento di capitale, il primo marzo quello sul piano di ristrutturazione ● Sciopero dei periodici fino a venerdì, al *Corriere* votato un pacchetto di 10 giorni. Previsto anche il trasloco da via Solferino

nizzazione, con soluzioni che giudicano poco chiare e che non prevedono altre strade se non vendite o chiusure.

Allarmato il Cae (Comitato aziendale europeo, organismo sindacale Transnazionale) di Rcs Mediagroup, che sottolinea gli aspetti del piano più critici: il fatto che gli annunciati esuberi vadano a

sommarsi ai pesanti interventi già attuati negli anni passati, soprattutto in Spagna, dove solo nel 2012 si sono persi qualcosa come 350 posti di lavoro. Il piano poi, continua il Cae, si regge su un equilibrio finanziario ancora soggetto a numerose incognite, poiché si basa anche su un aumento di capitale da parte degli

azionisti non definito negli importi, nelle modalità e nelle finalità. Altro punto: le prospettive di sviluppo del fatturato di gruppo, affidate in larghissima parte alle attività collegate al digitale, sono tutte da verificare, e ancora indeterminati sono gli ambiti di intervento degli investimenti industriali previsti.

Interviene anche Vincenzo Vita, vicepresidente della commissione Cultura del Senato, per il quale «la pesantissima crisi che sta investendo il gruppo Rcs apre uno squarcio drammatico sulla situazione reale del mondo dell'editoria italiana. La vicenda è gravissima, e si può temere che il dramma non sia limitato a un solo gruppo». Vita torna a chiedere «una scelta strategica», con l'istituzione di un fondo straordinario per la libertà di informazione, altrimenti «il sistema arriverà al passaggio definitivo dell'era tecnologica con una quantità impressionante di crisi». Un fondo straordinario, «che potrebbe trarre parte delle risorse dall'asta delle frequenze televisive, da immaginare come un superamento dell'attuale stacchiatissimo fondo per l'editoria. Indispensabile anche un intervento sugli ammortizzatori sociali, prima che sia troppo tardi».

CONFESERCENTI

Consumi a picco: meno 45 miliardi in due anni

Consumi in picchiata. Tra il 2012 e il 2013 il crollo è di 45 miliardi (-35 nel 2012, -10 miliardi nel 2013): in sostanza ogni famiglia spende 2mila euro in meno. A stimarlo è Confesercenti che ha lanciato l'iniziativa "l'Impresa presenta il conto". Dopo il -4% dell'anno scorso il calo continuerà: «Secondo le stime avrà un ritmo meno sostenuto, ma significativo con circa 10 miliardi in meno (-1,2%)», ha spiegato il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. L'impatto sul Pil, in termini di sottrazione di crescita, è stimato 0,7%.

Non solo: l'associazione dei commercianti ha registrato un calo di occupati indipendenti pari a 62mila unità tra il 2007 e il 2013. Del resto l'anno scorso hanno chiuso 253 imprese al giorno e quest'anno non andrà meglio. Secondo Confesercenti 450 mila imprese abbasseranno le serrande: 281 al giorno. «C'è bisogno di una terapia d'urto per evitare la catastrofe», incalza Venturi: mettere in campo 70 miliardi di euro per «traghetare il Paese oltre la crisi e ripristinare la fiducia».

Electrolux, scioperi contro i tagli e le esternalizzazioni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il primo «no» a freddo, e al freddo, l'hanno detto dallo stabilimento di Susegana, in provincia di Treviso, dove si è tenuta la prima assemblea dei lavoratori dopo l'annuncio da parte di Electrolux del piano biennale che conta complessivamente 1.129 esuberi in tutta Italia.

I dipendenti della multinazionale dell'elettrodomestico si sono riuniti ieri nella fabbrica veneta di frigoriferi insieme ai sindacati metalmeccanici. Dopo l'assemblea è partito uno sciopero spontaneo che ha portato alcuni dei lavoratori a sfidare il gelo per occupare brevemente la statale Pontebbana, che da Mestre si spinge fino al confine con l'Austria. C'è da scommettere che altre iniziative di questo tipo si ripeteranno an-

che venerdì a Solaro, in provincia di Milano, e lunedì e martedì a Porcia, Pordenone, e Forlì, gli altri stabilimenti interessati dal piano tagli.

Mercoledì 20 sarà la volta del faccia a faccia tra azienda e sindacati. Il confronto sugli esuberi ripartirà da lì. Come ha annunciato la multinazionale di Stoccolma, nei progetti i tagli coinvolgeranno circa 295 dipendenti dello stabilimento di Porcia, il più grande con circa 1.500 lavoratori; 373 sono i tagli previsti a Susegana, che oggi occupa circa 1.280 persone; 200 saranno gli esuberi di Forlì, su circa mille operai, tanti quanto sono a Solaro, dove la sforbiciata potrebbe coinvolgere 261 lavoratori. Il piano è la conseguenza del cattivo trend del mercato europeo ed in particolare italiano, dove dall'inizio della crisi tutto il settore degli elettrodomestici ha venduto due milioni

di apparecchi in meno. Un buco che si ritrova anche in Spagna, mentre almeno nell'ultimo anno il mercato francese sembra tenere e quelli britannico, polacco e tedesco, addirittura risalire.

MOSCHE BIANCHE

In questo contesto, Electrolux ha registrato un quarto trimestre 2012 da record, con un tasso di crescita del 7,5 per cento che sull'anno si traduce in una accelerazione del 5,5 per cento, dovuta alle performance di Nord America e Ame-

...
A Susegana assemblea con i sindacati: contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti

rica Latina, che rappresentano il 50 per cento del fatturato. Cresce anche l'Asia, mentre come detto soffre il Vecchio Continente. E se in Italia negli ultimi cinque anni il mercato ha perso la capacità di assorbire il 50 per cento della produzione di elettrodomestici va anche considerato che il 70 per cento della nostra produzione va al resto d'Europa. C'è però una mosca bianca tutta italiana nel mondo Electrolux: la produzione di cucine di super lusso e *professional* (industriali, per alberghi o grandi strutture), prodotte da circa 700 operai in due stabilimenti in provincia di Pordenone che non saranno toccati dai tagli.

Nel piano illustrato ai sindacati la scorsa settimana, in cui si sommano i 597 esuberi già attesi nel programma 2012 ai 532 del triennio 2013-2015, c'è anche una componente di impiegati:

Alitalia, prestito di 150 milioni Milano-Roma EasyJet a 29 euro

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un accordo in extremis per dare ossigeno alle casse della compagnia. Ieri i soci dell'Alitalia hanno dato un primo via libera al prestito ponte di circa 150 milioni di euro che servirà a ridare fiato alla liquidità della compagnia aerea. A quanto si apprende, i maggiori azionisti nella riunione informale che si è tenuta ieri a Milano, avrebbero trovato un accordo «in un clima sereno» con il fronte italiano che sarebbe «compatto». L'accordo verrà approvato definitivamente nel cda di giovedì.

Alitalia si trova in un momento di grande difficoltà. Secondo un report interno voluto dai principali soci, ci sarebbe carburante per volare solo fino a marzo e gravi difficoltà a far fronte ai pagamenti degli stipendi dei dipendenti. Il pericolo concreto è quello di sospendere i voli a partire da marzo. A gennaio in cassa c'erano poco più di 150 milioni di euro, mentre a inizio febbraio l'asticella era già scesa a quota 90 milioni. Tra un mese o poco si accenderà invece la spia rossa. La previsione parla di un buco da 7 milioni a fine marzo. Si tratta, spiega il documento circolato tra i soci di Alitalia, di un decalage graduale partito all'inizio dell'anno e proseguito in queste ultime settimane.

Intanto si viene a sapere che Air France-Klm ha dato il suo placet al prestito soci per Alitalia «senza troppo entusiasmo ma è pronta a fare la sua parte» in proporzione alla quota detenuta, «nella speranza» che anche il maggior numero possibile di azionisti italiani faccia altrettanto. Secondo le fonti francesi non tutti gli azionisti italiani saranno in grado o saranno intenzionati a seguire l'operazione che dovrebbe essere deliberata ufficialmente dal cda della compagnia del 14 febbraio. Air France-Klm è il primo azionista di Alitalia con il 25% ed è regolarmente indicata dai rumor quale principale candidata all'acquisizione del controllo della compagnia italiana, dopo la scadenza del lock-up che impediva ai soci di cedere le proprie quote.

La concorrenza però non rimane ferma: il 25 marzo partirà il primo volo EasyJet tra Linate e Fiumicino. Sono previsti 5 collegamenti quotidiani e tariffe a partire da 29,75 euro, già disponibili per l'acquisto sul sito web. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che il 23 gennaio ha messo fine al monopolio di Alitalia sul collegamento, EasyJet ha presentato oggi l'operativo dei voli.

una cinquantina non ancora individuata negli stabilimenti.

Augustin Breda, operaio di Susegana e delegato della Fiom-Cgil, che ieri ha preso parte all'assemblea e allo sciopero insieme ai colleghi e ai segretari e coordinatori nazionali di Fiom, Fim e Uilm, racconta che da due anni i dipendenti dell'Electrolux sono in cassa integrazione straordinaria e che adesso l'azienda chiede un aumento delle prestazioni lavorative (a parità di ore lavorate) e l'esternalizzazione di alcuni settori. Richieste alle quali i sindacati si oppongono, mentre chiedono l'introduzione di contratti di solidarietà biennali, che permetterebbero di recuperare fino all'80 per cento del salario reale, contro il 60 della Cigs. Si dice «vicino ai lavoratori» anche il presidente del Veneto Luca Zaia.